

## I caratteri della modernità: lezione del 7 marzo 2011

Il **termine postmoderno** di per sé indica qualcosa che viene dopo il moderno: la sua *posterità*, però, è da rapportarsi ad alcuni aspetti precisi della modernità in relazione ai quali si hanno declinazioni particolari oppure atteggiamenti nuovi o contrapposti.

Il postmoderno **nasce da una crisi della modernità**: crisi da un lato dovuta alla degenerazione dei suoi ideali realizzatasi in maniera effettiva con lo scoppio di due guerre mondiali, dall'altro dovuta alle evoluzioni tecnologiche che hanno impresso profonde trasformazioni in seno alla società.

Ma che **cosa si deve intendere per modernità** e quali sono i suoi caratteri principali?

A livello storico, si può ricondurre la nascita della modernità a tre avvenimenti : a) la scoperta dell'America; b) la nascita degli stati nazionali; c) la rivoluzione scientifica. A livello "formale", la modernità è l'epoca del *novum*. Il **termine modernus**, inoltre, è storicamente passato da un'accezione negativa ad assumere un valore positivo, in particolar modo dopo l'anno Mille. Ad esso viene connessa una precisa percezione del corso della storia, esemplificata dalla secolarizzazione di un'immagine cristiana presente sulle vetrate della cattedrale di Chartres: gli evangelisti sulle spalle dei profeti, che Bernardo di Chartres interpreta come *Nanus positus super umerus gigantis*. I moderni, pur essendo inferiori agli antichi, vedono più lontano e pertanto la storia non è più intesa negativamente come "allontanamento" da un'origine migliore verso la progressiva decadenza, ma come vicinanza ad un *tèlos*, un fine che è anche compimento del senso della storia (salvezza per i cristiani).

La modernità così si caratterizza per:

- La **consapevolezza di sé**: la modernità concepisce se stessa come la punta più avanzata della storia (in senso hegeliano)
- Il **progresso**: connesso all'idea di miglioramento come risultato della modernizzazione. Si stabilisce l'equazione *novum = melius*, viene accentuato il carattere di *discontinuità* (sono possibili i salti nella storia, le rivoluzioni, le "fratture"). Il tempo è *lineare* ed il progresso infinito e necessario.
- L'idea che **nella storia si realizzino sempre più l'emancipazione e la liberazione dell'uomo**: come immagine secolarizzata della salvezza cristiana – l'uomo è autore della sua storia- .
- La **fiducia nella ragione e nella tecnica**: si crea il *binomio sapere-potere* alla base dell'esperimento scientifico e del controllo dell'uomo sulla natura e sulla storia.
- L'**oggettivismo** e l'**omologazione** (o **universalismo**) della concezione del mondo: la conoscenza del mondo è possibile solo nel momento in cui l'esperienza della natura è definibile in termini *quantitativi*, matematici. Ciò permette la controllabilità e la ripetibilità dell'esperimento scientifico. (Cfr. anche il *razionalismo architettonico* e il fatto che il postmoderno rivaluti invece la dimensione locale, comunicativa, rivelativa di un orizzonte culturale contro il mero funzionalismo.)
- Un **diverso modo di concepire la politica**: nella modernità c'è un *modello di uomo* fornito da una *razionalità storica*, per cui esistono dei sistemi politici superiori che si possono applicare ai vari contesti storici.

## I caratteri della postmodernità: lezione dell'8 marzo 2011

Nella postmodernità, invece, **l'idea di progresso viene confutata**, anche se non a livello teorico: i postmoderni (ma non tutti) vedono proprio nella realizzazione stessa della modernità una confutazione del suo stesso ideale. A questo proposito le valutazioni sono ambivalenti: da un lato c'è chi, come Habermas, ritiene che il progetto moderno sia "incompiuto ma non da abbandonare" perché le degenerazioni della modernità sono solo delle *défaillances* che non ne intaccano la validità del progetto iniziale; dall'altro chi, come Lyotard e Vattimo, attacca anche i presupposti *teorici* della modernità e in particolare l'**universalismo** e la **totalità**.

Inoltre, si ha la trasformazione del concetto di sapere come dominio e controllo sulla natura in una logica di equilibrio tra uomo-natura che conduce a posizioni ecologiste: l'**ecologismo** rispecchia come tale sia un atteggiamento conservatore del postmoderno che rifiuta radicalmente la tecnologia, sia un atteggiamento meno conservatore impostato in termini di complessità e non totalizzazione. Nel postmoderno la **critica** è anche rivolta **contro il razionalismo e il funzionalismo eccessivi** della modernità che hanno ridotto l'esperienza a meri rapporti funzionali, a leggi matematiche e gli individui a "burocrati o ingegneri sociali". Si insiste poi sul concetto di **differenza** in contrasto con la totalità e l'universalismo. Vi è una **contraddizione performativa** nella modernità e nell'equiparare uguaglianza e universalità: tutte le idee che nel corso della storia hanno voluto realizzare una totalità sono sfociate nei totalitarismi... D'altronde la stessa idea di universalità è stata paradossalmente elaborata da una società particolare, ovvero quella francese di fine Settecento. La ragione, per parte sua, non è qualcosa di storico. **La postmodernità sottolinea e fa propri i concetti di pluralizzazione, multiculturalismo, globalizzazione.** E' pertanto anche insostenibile l'idea degli stati nazionali: il simbolo della condizione postmoderna è il Parlamento Europeo, caratterizzato dalla pluralità linguistica.

Il postmoderno però non vuole rivendicare la differenza per tornare a delle unità "atomiche", ma per mostrare la sistematica **incompletezza delle posizioni totalitarie**.

Lyotard nella *Condizione postmoderna* analizza come la trasformazione dei mezzi di diffusione implichi una trasformazione della trasmissione del sapere stesso e quindi della sua natura, con forti conseguenze sulla società e i rapporti intrapersonali. Egli rintraccia due problemi:

- di **legittimazione del sapere**
- di **strutturazione della società**

Viene a legittimarsi come sapere, infatti, soltanto quello trasmissibile in un certo modo, ovvero quello informatico. Cambia il rapporto con i suoi referenti: il destinatario e il destinatario, perché il sapere non è più qualcosa che è trasmesso da una figura di sapiente/docente ad un pubblico di riferimento nell'ambito di una strutturazione gerarchica della società, ma è potenzialmente fruibile da tutti.

Per Lyotard esistono dunque due modalità di sapere che nella postmodernità non sono più distaccate: il **sapere narrativo** e il **sapere scientifico**.

**Il sapere narrativo** porta al coinvolgimento e all'interdipendenza tra destinatario e destinatario e quindi alla coesione sociale. Esso è quello proprio del racconto mitico e contro di esso la razionalità occidentale, sin dalla Grecia antica, ha combattuto. Il suo scopo non è quello di trasmettere delle verità ma instaurare una pragmatica sociale volta a rinsaldare i legami sociali: esso è **performativo**, istitutivo, produce degli effetti nella realtà. E' inclusivo in quanto ammette varie forme di enunciati e anche quelli propri del sapere scientifico. Ha la caratteristica di autolegittimarsi attraverso la **ritualità** della sua modalità di trasmissione, ovvero la **ripetizione**, che ne ricorda il carattere fondativo e richiama il **ritmo** della storia.

**Il sapere scientifico** (che è quello che prende il sopravvento a livello informatico nella postmodernità), invece, non ha più vincoli di carattere etico o politico, è indipendente dai referenti e il suo scopo è la trasmissione di **verità constative** attraverso enunciati di tipo apofantico (fa riferimento ad un solo gioco linguistico). In esso è più rilevante l'**accento** che non il metro (ovvero il contenuto). Non è autolegittimante. E' totalizzante ed esclusivo.

Secondo Lyotard è proprio quest'ultimo aspetto ad aver fatto scaturire un **inganno della modernità**: in realtà il sapere scientifico, pur avendo combattuto in tutti i modi quello narrativo, ha avuto bisogno di esso per legittimarsi. Tutto ciò ha portato all'elaborazione di **grandi narrazioni o meta-narrazioni** che sono state spacciate per saperi scientifici ma che in realtà altro non sono che filosofie della storia in cui si pone l'accento sull'emancipazione dell'uomo: questo furono il Cristianesimo, l'Hegelismo, il Positivismo, il Marxismo.

Allora, proprio qui sta la differenza tra modernità e postmodernità: la prima, pur dimostrandosi incredula verso il sapere narrativo, cade nella credenza in questi grandi racconti; la seconda non crede più nemmeno alle meta-narrazioni.

## Lyotard e la società postmoderna: lezione del 9 marzo 2011

Lyotard prosegue individuando due modi d'intendere la società speculari rispetto alle modalità di sapere precedentemente enunciate: il **modello organicista o funzionalista o integrativo** e il **modello dualista**. Il primo richiama al modello di società platonico ed hegeliano: lo stato è come un organismo in cui tutte le parti hanno una loro funzione imprescindibile e lo scopo è quello di mirare alla totalità e all'integrità della società. Il secondo richiama la teoria critica marxista: all'interno della società si crea una frattura in cui una classe sociale in particolare si arroga la detenzione della verità e quindi la possibilità di poter giudicare dall'esterno il resto della società in maniera critica. Questo porta appunto ad un dualismo.

Nel primo caso il modello organicista è vicino alla funzione del sapere narrativo che è inclusivo, integrativo, nel secondo caso il modello dualista è rapportabile al sapere scientifico, conflittuale, che pensa di poter essere indipendente da ogni altra forma di sapere. Le distorsioni di questi due modelli sono la completa **tecnicizzazione e burocratizzazione** della società nel modello organicista e il **totalitarismo** nel modello dualista.

Questi modelli non sono più validi nella società postmoderna perché essa fa riferimento esclusivamente al **modello dei giochi linguistici e delle differenze**, nella possibilità di passare da un gioco all'altro in una continua **dinamicità e asistematicità**: nessuna forma di sapere può pretendere di essere superiore alle altre o di essere totalizzante.

Il **modello** della società postmoderna sarà appunto quello a **"rete"** in cui l'individuo, lungi dal sentirsi perso in un moto browniano di "atomi" in cui la società si è venuta a dissolversi e dal cadere nel pessimismo più totale, riconosce come positiva la possibilità d'interazione con le varie parti di un sistema pluralistico ed elastico di crocevia di messaggi, in cui egli viene ad essere il punto di snodo in un'intersecazione continua di giochi linguistici senza nostalgie per la modernità e la società organica. E' proprio la possibilità di poter "giocare più giochi linguistici" a caratterizzare, secondo Lyotard, l'emancipazione dell'uomo postmoderno. L'esperienza positiva della pluralità ha qualcosa del **sublime kantiano**, del senso d'**incompletezza** vissuto come potenzialità infinite per un essere finito qual è l'uomo. **Il mondo** è un **intreccio di varie trame** in cui non è più applicabile alcun principio di totalità e si perdono le identità sostanziali per conservarsi solo le "somialtanze di famiglia" (Wittgenstein). Il linguaggio stesso, nella sua pluralità, non deve creare smarrimento: esso è, infatti, come una città di cui solo la zona periferica è controllabile, mentre il nucleo è il risultato di varie sedimentazioni. Non si deve cercare di definire un linguaggio perfetto, così come si deve abbandonare l'idea di una definizione dell'identità "sostanziale": il fallimento del progetto della costruzione della **Torre di Babele**, come simbolo del fallimento degli ideali totalizzanti della modernità, deve insegnare all'uomo postmoderno una **redifinizione dell'identità** all'insegna della **decostruzione** e della **disseminazione** e dell'accettazione positiva della pluralità (Derrida).